



PICCOLE DONNE

(Little women)

di Gillian Armstrong

Classe 5° elementare e Scuola media



Prod.: Denise DiNovi per DiNovi Pictures, Columbia Pictures Corporation - s.: dal romanzo omonimo di Louisa May Alcott - sc.: Robin Swicord - f.: Geoffrey Simpson - m.: Thomas Newman - mo.: Nicholas Beaman.

Interpreti: Winona Ryder (Jo March), Gabriel Byrne (Friedrich Bhaer), Trini Alvarado (Meg March), Samantha Mathis (Amy March da grande), Kirsten Dunst (Amy March da piccola), Claire Danes (Beth March), Christian Bale (Laurie), Eric Stoltz (John Brooke), John Neville (signor Laurence), Mary Wickes (zia March), Susan Sarandon (signora March).

Durata: 114'. Usa, 1994. Distr.: A.M.O. - Milano.

SINOPSI

Concord, nel Massachussets, nel periodo della guerra di secessione americana. È la notte di Natale. Le quattro sorelle March (Meg, Jo, Beth e Amy) insieme alla loro madre leggono con commozione la lettera che il padre, ormai da lungo tempo al fronte, ha inviato loro.

I March sono uniti da saldi legami affettivi. Le figlie sono cresciute nell'atmosfera di una famiglia un tempo agiata che si trova ora in ristrettezze economiche. Le scelte educative non hanno però risentito di questi mutamenti e l'altruismo e la solidarietà restano principi indiscussi.

Per tirare avanti in questi anni difficili ognuno apporta il proprio contributo. Meg fa la baby sitter mentre Jo è dama di compagnia di un'anziana zia ricchissima ma anche molto avara. Mamma March rammenta i panni altrui mentre Beth si occupa della casa. Solo Amy, essendo la più piccola, va ancora a scuola. Un giorno però viene picchiata da un insegnante e Mamma March decide di tenerla a casa per sempre. Toccherà a Jo impartirle un'istruzione come si conviene.

L'intera vita familiare ruota intorno alla figura di Jo, la figlia 'ribelle' e studiosa profondamente animata dal desiderio di divenire un giorno una grande scrittrice. Le sue storie vengono 'messe in scena' nella soffitta di casa da lei e dalle sorelle che l'affiancano nella realizzazione del suo sogno. Le ragazze fanno amicizia con Laurie, un giovane che abita nella grande casa vicina alla loro e che è innamorato di Jo. Laurie diventa rapidamente un amico, un confidente, un compagno di giochi di cui non si può fare a meno. Il suo tutore, John Brooke, è invece segretamente innamorato di Meg. La vita scorre tra gioie e dolori, tra balli e malattie. Beth, la più debole, si ammala gravemente. Dovrà trascorrere il resto della sua breve esistenza in un letto.

Il padre ritorna finalmente dalla guerra e di lì a poco John Brooke chiede la mano di Meg che acconsente a sposarlo. Chi invece non vuole saperne delle proposte di matrimonio di Laurie è Jo che non è innamorata di lui e non vuole 'sistemarsi'.

Quattro anni dopo, grazie anche agli incentivi che le provengono dalla madre, Jo parte per New York alla ricerca di un editore che riconosca il suo talento. Dopo fallimenti e delusioni riesce finalmente a farsi pubblicare alcuni brevi racconti su un giornale e sembra che anche l'amore giunga nella persona di Friedrich, un professore tedesco di filosofia.

Nel frattempo Amy, che è ormai cresciuta, parte con la vecchia zia per l'Europa con lo scopo di affinare il suo talento artistico. Per caso incontra Laurie e tra i due nasce l'amore al punto di decidere di sposarsi subito e solo successivamente tornare in patria per darne l'annuncio alle rispettive famiglie.

Anche Jo è tornata a Concord da New York per stare vicina a Beth che è ormai agli ultimi giorni di vita. Rimarrà per aiutare Meg che ha dato alla luce due gemelli.

In seguito alla morte della sorella Jo, d'impulso, sente il bisogno di raccontare la vita della sua famiglia. Stende così un manoscritto dal titolo "Piccole donne" e lo invia a Friedrich, con cui aveva avuto una brusca rottura. Sarà proprio il professore di filosofia a portare a casa sua le bozze di stampa di quello che sarà il suo primo libro pubblicato. Friedrich intende anche annunciarle la sua definitiva partenza. Jo comprende che è lui l'uomo che ama veramente e gli chiede di restare con lei.

ANALISI DELLA STRUTTURA

Il libro di Louisa May Alcott è sicuramente uno dei best seller della letteratura per i giovani. Anche se, ultimamente può essere sceso di qualche punto nella graduatoria dei più letti non è comunque possibile negargli la qualità di 'classico' del genere. Una sua riscoperta, magari veicolata da un film come quello a cui è dedicata questa scheda, può costituire un'occasione di riflessione non solo sul rapporto tra cinema e letteratura ma anche su uno dei testi che hanno contribuito all'educazione sentimentale di molte generazioni, non esclusa quella dei genitori (o, almeno, delle madri) di quelli che sono gli attuali studenti della scuola dell'obbligo.

Il cinema è stato da sempre sensibile alla presa emotiva e culturale di "Piccole donne". All'epoca del muto nel giro di due anni (1917/1919) se ne ebbero due adattamenti per il grande schermo. Risale al 1933 l'edizione cult, quella diretta da George Cukor e avente come protagonista Katharine Hepburn nel ruolo di Jo. Le fece seguito il film di Mervyn LeRoy del 1949 e poi un grande vuoto sino a questa opera di Gillian Armstrong, regista australiana sensibile alle tematiche dell'emancipazione femminile (*La mia brillante carriera*).

La Armstrong mette in luce tutti gli elementi di 'anticipo sui tempi' che le lettrici più sensibili hanno da sempre rilevato nel personaggio della 'selvaggia' Jo ma che, forse, non emergevano con altrettanta evidenza nelle figure delle sorelle e della madre, Abigail March.

La narrazione è suddivisa in due parti: la prima, che va da un Natale al Natale successivo e la seconda che ha inizio quattro anni dopo le vicende narrate e giunge sino alla presa di coscienza di Jo che comprende che si può rimanere donne libere anche accettando un sentimento come l'amore.

Sul piano della scansione temporale la regista assume il modulo del succedersi delle stagioni come 'segnale' del susseguirsi delle vicende che caratterizzano il percorso di crescita delle protagoniste. Sul piano del racconto la scelta dell' 'Io narrante' (è Jo che interviene più volte come voce fuori campo in funzione di memoria di quanto accaduto) consente un collegamento con la parte finale: Jo ha scritto il libro "Piccole donne" e i suoi interventi non sono altro che brani di quel volume che segna l'affermazione (tanto desiderata) della protagonista in campo letterario.

Jo, sin dall'inizio, si pone come la leader del piccolo gruppo familiare. È lei che organizza le recite delle sorelle, a cui viene successivamente ammesso Laurie. È capace di passionali reazioni ("Sei morta, non esisti. Non le perdonerò mai" nei confronti di Amy che le ha bruciato il manoscritto) ma anche di gesti che uniscono generosità e orgoglio (il taglio, con conseguente vendita, dei capelli pur di non dover andare a chiedere all'arcigna zia i soldi per il viaggio della madre che vuol raggiungere il padre ferito). La sua tenacia nel voler conseguire l'obiettivo di divenire scrittrice è costretta a piegarsi a compromessi di carattere letterario (i racconti 'ad effetto') ma mai di altro genere. In proposito è interessante rilevare, per i toni usati, la sua autoaccusa in cui dichiara di essere incapace di cambiare per uniformarsi ai voleri della società che la circonda.

Nel suo percorso di affermazione (che nulla ha a che vedere con lo juppismo anni Ottanta) Jo ha al fianco la madre che unisce alle doti di altruisimo, che le vengono attribuite sin dalla sequenza di apertura, profonde capacità di conoscenza dell'animo umano. È lei che invita la figlia a fare

uso (un buon uso) della libertà e la spinge a superare quello che Jo definisce "il confine tra l'infanzia e ciò che viene dopo". La Armstrong fa di questo personaggio il vero motore della vicenda e, non a caso, ne affida l'interpretazione a un'attrice del calibro di Susan Sarandon. Il suo intervento educativo, mai dirigista ma sempre presente (il padre è una figura positiva ma 'lontana' prima fisicamente e poi sul piano dell'intervento sulle vite delle figlie) non ha come esito solo la riuscita di Jo ma anche la formazione delle altre figlie.

A ognuna di loro viene dedicata attenzione e almeno una scena che ne denoti il carattere.

Così di Meg emergono, al contempo, il desiderio di formarsi una famiglia ma anche la capacità di reagire alle tentazioni di una società basata sull'ostentazione della ricchezza. La scena della vestizione della 'debuttante', tutta giocata su stilette verbali aventi per argomento le differenze di censo e le discriminazioni di razza e di classe, conserva la sua attualità e consente di sottolineare la capacità di riflessione della ragazza.

Di Amy viene sottolineato il carattere volitivo sin dall'infanzia ("Un giorno cresceremo tutte. Tanto vale sapere quello che vogliamo"). Divenuta donna dovrà ricredersi sulle proprie scelte affettive ma sarà sempre accompagnata dalla determinazione alla ricerca della chiarezza. Il suo dialogo con Laurie che si propone come suo sposo è esplicito in proposito. La stessa Beth, il personaggio che ha fatto versare più lacrime alle lettrici delle varie generazioni, ha la possibilità di far emergere i tratti della propria personalità. Non è solamente la giovane donna minata nella salute ma qualcuno che ha fatto dell'altruismo che già la contraddistingueva (si ammala per aiutare la famiglia di immigrati tedeschi) una ragione di vita. Il suo ultimo colloquio con Jo evidenzia non un'invidia sublimata ma una piena maturità.

La regista concentra poi in altre scene ben determinate l'esposizione di temi sociali o la catalizzazione di più situazioni. La discussione sul voto alle donne e sulla "forza morale" che viene riconosciuta loro dagli uomini solo al fine di conservare la discriminazione nei loro confronti, consente di mettere in gioco tematiche che ancor oggi non possono dirsi totalmente superate. La sequenza dedicata al secondo Natale permette invece di porre in rilievo tutti i caratteri presentati sino a quel momento, di mostrarne gioie e insicurezze e di inserire la figura del padre.

I temi dell'indigenza e della povertà dignitosa, nonché quelli dell'immigrazione non vengono lasciati sullo sfondo ma evidenziati. Friedrich è tedesco come i poveri assistiti da Beth (anche se il doppiaggio sembrerebbe più adatto a un francese) e come loro, sebbene in misura diversa, conosce i disagi originati dalla mancanza di denaro. C'è un dono nel film, che potrà apparire incomprensibile, ai ragazzi cresciuti nell'era del consumismo. Jo riceve, da quello che diventerà suo marito, un'arancia che poi mangerà con gusto. È un piccolo dettaglio che ci descrive un'epoca in cui un frutto oggi così comune era prezioso.

Si noti poi come il 'partire', l'allontanarsi dalla vita della provincia, costituisca l'occasione per una sottile distinzione. L'Europa era (ed è tuttora) per gli americani il luogo in cui è possibile attingere alle radici della Cultura (con la "C") ed Amy vi si reca per perfezionarsi. Per Jo, già naturalmente dotata di talento, New York (già cantata all'epoca da Walt Whitman) è la meta da prediligere.

Un'ultima sottolineatura va dedicata al teatro. Jo è colei che ha fatto

delle rappresentazioni dei suoi testi un'occasione di viaggio fantastico e di conoscenza reciproca tra lei e le sorelle. Proprio in un teatro (in una collocazione decisamente insolita) nel corso del secondo atto de "I pescatori di perle", Friedrich, traendo spunto da quanto accade sulla scena, le dichiara il proprio amore.

ITINERARI DIDATTICI

Dal romanzo al film

- 1) La ricostruzione dei luoghi
- 2) La rappresentazione dei personaggi.
- 3) Le eventuali differenze di intreccio narrativo.

L'emancipazione della donna

- 1) Dalla negazione del diritto di voto all'Enciclica di Giovanni Paolo II
- 2) I movimenti di liberazione della donna nel nostro paese.
- 3) Le discriminazioni tuttora presenti.

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

- La vita con fratelli e/o sorelle. Gioie e dolori.
- I genitori "arco che indirizza la freccia che poi deve però essere scoccata"? La signora March e le nostre madri.
- Attualità (o meno) di un 'classico' della letteratura per la gioventù.
- Matrimoni "d'interesse". Esistono ancora?
- Per un giovane è ancora possibile la coerenza con se stesso o le spinte al conformismo che provengono dalla società sono troppo forti per poter reagire?
- Gli immigrati sono solo fonte di disagi per chi gli accoglie o anche di arricchimento umano e culturale? Confronto tra le figure di immigrati presenti nel film.

IDEE

- Indagine presso i genitori e nonni sulla loro eventuale lettura del libro (o visione di una delle versioni cinematografiche) quando erano giovani per far emergere il ricordo che ne hanno conservato.
- Incontro con una scrittrice per farsi descrivere motivazioni e percorsi di una scelta espressiva.